

BLITZ DEI NAS IN CENTO CASE DI RIPOSO IN TUTTA ITALIA: DENUNCE E SEQUESTRI

I Carabinieri del Nas hanno eseguito 100 controlli in strutture ricettive per disabili non autosufficienti e anziani. Sono state controllate 31 case di riposo al Nord, 30 al Centro e 39 al Sud. Sette persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria e 19 a quella sanitaria. I Carabinieri hanno poi eseguito il sequestro preventivo di una struttura per un valore pari a circa 400mila euro, accertato 10 violazioni penali e 28 amministrative, sequestrato 17 confezioni di farmaci scaduti di validità.

A Catania è stata accertata la presenza di una comunità alloggio per anziani (privata-non convenzionata) che ospitava 12 persone (tre delle quali in sovrannumero rispetto alle nove autorizzate) di età compresa fra i 75 e i 102 anni, prevalentemente non autosufficienti (circa il 50%). Nell'ambito dell'ispezione i Carabinieri del Nas hanno rilevato la mancanza di personale qualificato per l'assistenza sanitaria e sociale, il mancato rispetto dei requisiti strutturali organizzativi (impianti sanitari non conformi all'uso dei disabili, mancato abbattimento delle barriere architettoniche, assenza di climatizzatori nelle stanze e finestre prive di zanzariere) e che la somministrazione dei farmaci avveniva tramite bicchieri di plastica logori e insudiciati, impilati uno sull'altro e contenenti le compresse sfuse da somministrare. Il titolare è stato denunciato all'autorità giudiziaria, tra l'altro, per abbandono di persone incapaci, ai sensi dell'articolo 591 del Codice penale che prevede una pena massima di cinque anni di reclusione.

I Carabinieri del Nas hanno proceduto al sequestro preventivo della struttura mentre gli ospiti, a cura dei Servizi sociali comunali, saranno trasferiti (entro 5 giorni) presso idonee strutture socio-assistenziali o presso le famiglie d'origine.

Invece il Nas di Potenza, nel territorio di competenza, ha denunciato l'amministratrice di una casa di riposo per anziani, ai sensi dell'articolo 591 del Codice penale, per abbandono di persone incapaci, e dell'articolo 640 bis (truffa aggravata) poiché detenevano alimenti ripor-

tanti la dicitura "Aiuto comunitario o Ue" e quindi non commerciabili (le 415 confezioni, di circa mezza tonnellata, tra latte, pasta, riso e conserve vegetali sono state sequestrate).

(da *La Stampa* del 5 agosto 2013)

TERNI: ANZIANI PICCHIATI E UMILIATI

Con questo titolo Fabio Toni su *Umbria24.it* del 9 luglio 2013 descrive le drammatiche vicende dei ricoverati di una casa di riposo di cui riportiamo la prima parte dell'articolo.

«Un inferno fatto di percosse e umiliazioni. E di tanta solitudine. Come quando venivano lasciati per ore in un angolo, senza alcuna compagnia. Per farli stare zitti. Dopo un'indagine di oltre tre mesi, la Guardia di Finanza di Terni ha arrestato quattro persone e posto sotto sequestro Villa Maria Luisa, una casa di riposo ubicata in zona Santa Maria Maddalena e che operava in regime di convenzione con l'Asl.

Gli arresti. *I "domiciliari" sono scattati nei confronti del gestore, un 73enne, e di tre donne (un'infermiera, una cuoca e un'operatrice sanitaria) di età comprese fra i 38 e i 60 anni. La struttura ospita circa 20 anziani, mentre le persone che vi lavorano, in totale, sono una quindicina. Il provvedimento è stato emesso dal Gip [Giudice indagini preliminari, n.d.r.] Pierluigi Panariello su richiesta del Pm [Pubblico ministero, n.d.r.] Elisabetta Massini.*

Sequestro. *Altri due operatori sanitari della casa di riposo sono stati colpiti dalla misura cautelare del "divieto di avvicinamento ai luoghi abitualmente frequentati dalle persone ricoverate" e del "divieto di comunicare attraverso qualsiasi mezzo con le stesse persone e con i loro stretti congiunti". La struttura di Via dei Pressio Colonnese è stata sottoposta a sequestro preventivo, con l'affidamento della custodia e della gestione all'Ausl Umbria 2.*

Schiaffi e morsi. *Una realtà agghiacciante quella accertata dai militari delle Fiamme gialle coordinati dal colonnello Amedeo Farruggio. Botte, maltrattamenti, umiliazioni continue per gli anziani della casa di riposo: "Alcuni operatori, compresa la cuoca, percuotevano gli ospiti*

con schiaffi, strattoni e morsi, procurandogli lesioni. In altri casi”, spiegano le Fiamme Gialle, “gli tiravano i capelli o gli gettavano in faccia cuscini, tovaglioli e l’acqua contenuta nelle brocche e nei bicchieri”.

Supplizio cinese. “Altre volte”, riferiscono dal Comando di via Bramante, “per insultarli gli facevano il ‘gesto dell’ombrello’ e altri segni osceni, toccandosi le parti intime. Li deridevano minacciandoli di colpirli con scarpe o altri oggetti, infine li lasciavano per ore ‘parcheggiati’ in un angolo, senza alcuna compagnia, per zittirli. In altri casi erano sottoposti ad una sorta di supplizio cinese: ogni minuto una botta in testa, magari leggera, ma ripetuta decine di volte per un’ora, un’ora e mezzo, senza motivo. E non mancava chi, come il gestore della struttura, impartiva l’istruzione di chiudere a chiave nelle loro stanze gli ospiti con particolari problematiche comportamentali”.

Femore rotto. Alcune delle violazioni contestate sono relative alle più elementari norme sulla sicurezza igienico-sanitaria degli alimenti, sull’igiene e la vigilanza. Dai riscontri (e dallo stesso video diffuso dalla Guardia di Finanza) è emerso come una malata di Alzheimer, lasciata libera di circolare, sia scivolata sul pavimento appena lavato rompendosi il femore. Una situazione definita dagli inquirenti “delicata sotto ogni punto di vista”. Per questo la Procura, insieme alle Fiamme Gialle, ha deciso di intervenire il prima possibile, per evitare ulteriori – pesanti – maltrattamenti.

Le denunce. L’operazione, avviata da tre mesi, è proseguita anche grazie alla denuncia di alcune persone che lavorano nella struttura e che non se la sono più sentita di tacere di fronte agli episodi a cui avevano assistito. Un’indagine complessa, che ha richiesto un continuo lavoro di osservazione all’interno della struttura sanitaria, accompagnato da riscontri, pedinamenti e identificazioni di persone».

CLINICA DI META (NAPOLI): UN ALTRO LAGER PER 37 DISABILI GRAVI

Come ha riferito su *Avvenire* del 14 luglio 2013 Caterina Dell’Olio, «quando i Carabinieri del Nas [Nucleo anti sofisticazioni, n.d.r.] hanno fatto irruzione nella clinica di Meta nel Napoletano, si sono trovati di fronte uno spet-

tacolo terribile: i pazienti svestiti, sporchi e disorientati, circondati dai loro escrementi». Il Ministro della salute ha annunciato l’istituzione di una *task force* incaricata di severissimi controlli nelle strutture. A nostro avviso, ben venga la *task force*, ma è necessario soprattutto – come ripetiamo da alcuni decenni – che le prestazioni socio-sanitarie alle persone non autosufficienti vengano finalmente considerate un’attività di primaria importanza e quindi anche dotata degli occorrenti mezzi finanziari. Inoltre per i soggetti infraseessantacinquenni, nei casi di assoluta impossibilità della loro permanenza a domicilio (realizzabile seriamente solo fornendo all’interessato le necessarie prestazioni socio-sanitarie nonché ai congiunti e/o agli affidatari l’indispensabile sostegno economico) occorre predisporre comunità alloggio di 8-10 posti al massimo, di cui due per le emergenze, inserite nel vivo del contesto sociale.

INGHILTERRA: AGGHIACCIANTE RAPPORTO SULLA SOSPENSIONE DELLE CURE AI MALATI TERMINALI

Nell’articolo “Sanità, il ‘Sistema di Liverpool’ ha le ore contate”, apparso su *Avvenire* del 16 luglio 2013 viene segnalato che il *Liverpool Care*, il protocollo usato dagli ospedali del Regno Unito come “cura” per alleviare le sofferenze dei malati in fin di vita verrà abolito «dopo anni di lamentele, denunce e critiche da parte di pazienti e familiari». Infatti, dai risultati di una indagine sul metodo introdotto da una quindicina di anni, è emersa una situazione allucinante. Da un lato il metodo «viene utilizzato per raggiungere troppo spesso altri fini, primo fra tutti quello di risparmiare soldi e liberare letti».

Il Vice Ministro all’assistenza sociale Norman Lamb, ha dichiarato: «Ho personalmente sentito famiglie descrivere medici e infermieri che lasciavano pazienti soffrire fino alla fine dei loro giorni senza mostrare un briciolo di compassione». Da notare che «il metodo tra l’altro utilizza non solo la sospensione dei medicinali ma anche di acqua e cibo, in molti casi senza chiedere consenso ai pazienti e familiari».

Drammatiche sono le testimonianze raccolte nell’indagine: «Si parla di pazienti “disperati per un goccio d’acqua”, di familiari che “non sapevano che i loro cari erano stati inseriti nello schema”, di anziani in fin di vita “che succhiano

spugne pur di bere qualcosa». Inoltre Elisabetta Del Soldato segnala che *«una delle accuse più forti rivolte al Liverpool Care Pathway è che questo sia diventato un “semplice esercizio burocratico per far guadagnare agli ospedali bonus”, un metodo per riempire moduli e usarli per ricevere in cambio ricompense dal Sistema sanitario nazionale».*

IL COMUNE DI MILANO VIOLA IL DIRITTO DEGLI ANZIANI MALATI CRONICI NON AUTOSUFFICIENTI ALLE PRESTAZIONI SOCIO-SANITARIE

Ignorando (volutamente?) il diritto pienamente e immediatamente esigibile degli anziani malati cronici non autosufficienti alle prestazioni socio-sanitarie residenziali, la Commissione consultiva del Servizio anziani del Comune di Milano ha respinto la richiesta di inserimento in una Rsa (Residenza sanitaria assistenziale) di una signora colpita da patologie invalidanti *«in ragione della presenza di due figlie che possono farsi carico dell'assistenza diretta all'anzia-*

na». La succitata Commissione non solo non ha tenuto conto delle leggi vigenti in base alle quali (decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001, istitutivo dei Lea, Livelli essenziali di assistenza sanitaria e socio-sanitaria, le cui norme sono cogenti in base all'articolo 54 della legge 289/2002) le Asl ed i Comuni sono obbligati a fornire le occorrenti prestazioni residenziali alle persone malate croniche non autosufficienti, ma non ha nemmeno considerato che non vi sono leggi che obbligano i congiunti degli infermi con patologie croniche e non autosufficienti a fornire gli interventi di competenza delle Asl e dei Comuni. Al riguardo si fa presente che l'articolo 23 della Costituzione stabilisce che *«nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge».* Ricordiamo che come avevamo già segnalato nel n. 180/2012 di questa rivista, il Comune di Milano continua a pretendere, anche in questo caso violando la legge, contributi economici dai congiunti degli anziani malati cronici non autosufficienti.

Interrogativi (segue alla pag. 50)

pria persona e mantenere una normale vita di relazione senza l'aiuto determinante di altri». Infine si fa presente che, come dovrebbe essere evidente e incontrovertibile, le competenze delle Regioni e delle Province autonome di Bolzano e Trento in materia di sanità e di assistenza – come d'altronde per tutte le altre attività – sono limitate alle persone che ricevono direttamente le prestazioni e non possono essere estese a coloro ai quali non viene erogato alcun intervento. D'altra parte le norme costituzionali sono chiarissime. Infatti il secondo comma dell'articolo 117 stabilisce quanto segue: *«Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie (...) l) ordinamento civile»* che comprende tutte le questioni riguardanti anche i rapporti economici fra i cittadini e gli enti pubblici. Proprio facendo riferimento alla lettera l) del secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione, nella sentenza n. 106/2005 la Corte costituzionale aveva dichiarato l'illegittimità

costituzionale dell'articolo 12 della legge della Provincia autonoma di Bolzano, 3 ottobre 2003 n. 15 per quanto concerne *«la surrogazione legale della Provincia autonoma nel credito di mantenimento».* Essendo la surrogazione legale, come precisa la stessa Corte costituzionale *«un istituto di diritto civile (...) non può dubitarsi che esso rientri nella nozione di “ordinamento civile”, di cui all'articolo 117, secondo comma, lettera l) della Costituzione».*

Ciò premesso, non ne consegue – come ha anche precisato Massimo Dogliotti nell'articolo “Ancora sul pagamento delle rette imposto ai parenti degli assistiti: leggi regionali e violazione dei principi costituzionali”, pubblicato sullo scorso numero di questa rivista – che le Regioni e le Province autonome di Bolzano e Trento non hanno alcuna possibilità di imporre oneri finanziari ai congiunti delle persone che ricevono prestazioni socio-sanitarie? Cosa ne pensa la Professoressa Guldani?